

N. 44

Il Farsi Incontro

Vau era un musicista. Amava la musica in tutte le sue espressioni e, dotato di particolare sensibilità, riusciva a suonare ogni strumento e a comporre in ogni stile di ogni epoca... spesso suonava il flauto che portava sempre con sé e che si adattava particolarmente alla sua spiritualità e alla sua esigenza di armonia.

Essendo molto giovane, studiava ancora composizione e il suo Maestro, un vecchio saggio, grande direttore d'orchestra, gli aveva quel mese assegnato un tema: "Incontro nel bosco" da comporre nello stile che più avesse preferito, ma doveva essere: bello, vero e buono.

Vau, per entrare meglio nel clima del suo lavoro, aveva iniziato a compiere lunghe passeggiate nei boschi vicini; alla mattina partiva prestissimo e alla sera tornava al tramonto del sole stanco e affamato.

Erano già cinque giorni che si dedicava a questa passeggiata: non aveva incontrato nessuno e non aveva avuto alcuna ispirazione particolare per il tema che gli era stato ordinato.

Quella mattina, all'alba del sesto giorno, Vau era stato lì lì per non andar fuori; il tempo pareva incerto, minacciava un temporale e un temporale nel bosco non è l'occasione migliore per incontrare qualcuno.

Tuttavia una forza interna lo aveva spinto ad uscire e così Vau si era incamminato. Il temporale non c'era stato e verso mezzogiorno Vau era giunto al limitare di una pineta fitta fitta che non aveva mai esplorato. Il sottobosco era stupendo: fiori e funghi dappertutto e un profumo da non credersi...eh, sì, poteva ancora piovere, ma Vau pensò che alla fine sarebbe stata quella l'esperienza nuova che avrebbe potuto ispirarlo: L'incontro con la natura in condizioni particolari... così si decise ad entrare nella boscaglia.

Lecci, allori, faggi, mimose e pini, pini dovunque: anche gli arbusti erano talmente cresciuti da diventare alberi a sei, sette fusti ravvicinati... ad un tratto mentre Vau percorreva un sentiero tutto aghi di pino e diccondra, ad una apparente curva del sentiero, si trovò dinanzi una fanciulla. Entrambi si guardarono a lungo in silenzio. Vau non aveva parole tanto era bella e inaspettata la visione: capelli lunghissimi biondo-ramati, una figuretta deliziosa avvolta da un abito sontuoso e semplice insieme da cacciatrice, con in mano un arco da competizione e a fianco un cane da guardia stupendo.

Fu lei la prima a parlare: "Che ci fai qui in questa pineta? Non lo sai che questa zona del parco è riservata? E' di mio padre e io me ne servo per esercitarmi al tiro coll'arco. Stavo proprio per tirare dalla tua parte".

Vau avrebbe voluto giustificarsi dicendo che non aveva letto alcun cartello di divieto, che non aveva notato alcuna recinzione...come avrebbe potuto sapere che quello era un bosco privato? Ma il modo imperioso con cui la ragazza teneva a freno il grosso cane lo fecero riflettere un attimo prima di parlare.

...Se questo era l'incontro che aspettava...beh, bisognava essere molto prudenti ed abili per ricavare da questa esperienza quelle impressioni buone, belle e istruttive da mettere in musica che potessero soddisfare il suo esigente Maestro e che non avessero niente a che vedere con un morso nel polpaccio o peggio.

“Scusa se ti ho disturbato” le rispose con tono pacato ma deciso, “non era assolutamente nelle mie intenzioni. Stavo solo cercando il luogo giusto per esercitarmi col mio flauto. Sai, è un flauto magico e suona sempre la musica più adatta al momento... mi è stato regalato da un Grande Maestro...vuoi ascoltarlo?” E intanto aveva estratto dalla tasca sinistra del giubbotto un flauto semplicissimo e già accennava a trarne alcune note...

“Per la musica qui bastano gli uccelli”, lo prevenne la ragazza, “piuttosto cerca di sparire in fretta, altrimenti ordinerò al mio cane di azzannarti”. Vau stava per riporre il flauto e andarsene quando la ragazza, ripensandoci, seguì con tono di sufficienza:

“...Però, senti, visto che ormai sei qui, possiamo fare una partita coll'arco. Se vinco io, te ne vai e mi lasci il flauto magico; se vinci tu puoi rimanere e suonarlo, e poi accompagnarmi fino a casa.”

Vau era un esperto tiratore di arco. Il suo Maestro, lo stesso che gli insegnava composizione musicale, l'aveva fatto esercitare per anni; sosteneva che solo un abile tiratore di arco poteva centrare il bersaglio dell'Io nella musica e in qualunque altra arte... era un Maestro Zen, ovviamente!

Vau capì che quello era un momento importante nella sua vita: se avesse voluto, avrebbe vinto la partita con l'arco; poi, composta la musica che desiderava, l'avrebbe suonata col flauto e, facendo innamorare di sé la ragazza, l'avrebbe condotta alla casa del padre, e forse sposata... ma non era quella la cosa giusta da fare, non era quella la fanciulla che il suo Maestro avrebbe approvato come “donna”...

Allora, che cosa decidere?

Lasciare il flauto e andarsene significava dimostrare di non saper usare l'arco.

Accettò la sfida; il resto sarebbe venuto da sé.

La ragazza pose due bersagli uguali l'uno accanto all'altro a dieci metri di distanza; prese la mira, tirò: centro perfetto.

Vau prese anche lui la mira e anche lui fece centro.

Insieme misero altri due bersagli, questa volta a venti metri; la ragazza tirò di nuovo e fu ancora centro. E Vau ottenne lo stesso risultato.

Posero ancora altri due bersagli, questa volta a trenta metri; la ragazza fece il terzo centro. Era esultante. Vau tirò e anche lui centrò.

L'arco era tarato per i 30 metri. "Siamo pari", disse allora la ragazza indispettita, "vattene col tuo flauto, non voglio più vederti".

"No, mia cara, mi dispiace, non sarà così." Rispose Vau.

Appuntò ancora due nuovi bersagli, e questa volta a 33 metri. Mirò e fece il quarto centro: perfetto. La ragazza volle provare anche lei... ma questa volta la sua freccia deviò e non colpì nemmeno il bersaglio...ed essa andò su tutte le furie. Vau chiamò a sé il grosso cane e gli mise in bocca il suo flauto. "Te lo lascio per ricordo; il flauto è magico solo se sai farne un uso magico; come l'arco; come tutte le cose esistenti nell'universo. Va a casa, ora. E chiedi a tuo Padre come si fa a diventare davvero "donna" perché tu ancora non lo sei. Tornerò quando sarai divenuta comprensiva, forte e luminosa. Arrivederci".

Vau le voltò le spalle e riprese il sentiero tutto aghi di pino e dicendra: tornò dalla stessa parte da cui era venuto.

Appena giunto a casa si mise al pianoforte e compose subito la musica che il suo Maestro gli aveva richiesto: era vera, buona e bella, forse solo un po' triste.